

Intervista a Furlan (Cisl): gli statali fannulloni sono già licenziabili

INTERVISTA LA SEGRETARIA Cisl: LA LEGGE NON VIENE APPLICATA

La Furlan difende gli statali «I fannulloni possono già cacciarli»



«Le risorse per finanziare i nuovi ammortizzatori sono ancora scarse»

P.F. De Robertis
■ ROMA

Segretario Furlan, mettiamo che io sia un giovane che sta per essere assunto in un'azienda privata. Il Jobs Act mi toglie l'articolo 18, mentre a un mio amico che sta per entrare nel Pubblico per il momento resta tutto com'è. Le pare giusto?

Iniziamo col dire che nella pubblica amministrazione e nella scuola abbiamo migliaia di lavoratori precari. Se mai il tema dovrebbe essere come stabilizziamo queste situazioni. E come rinnoviamo per tutti gli altri i contratti scaduti da ben sette anni.

La disparità resta.

«Gli statali entrano per concorso e hanno leggi diverse rispetto al lavoro privato».

Quindi il governo ha agito correttamente rimandando tutto al ddl Madia.

«Le risposte che sul tema hanno dato i ministri Poletti e Madia sono congrue».

Renzi è tornato a parlare di licenziare i fannulloni nella pubblica amministrazione.

«Già Brunetta aveva inasprito le leggi sui licenziamenti dei dipendenti pubblici che già oggi, lo ri-

cordo, possono essere licenziati come quelli privati».

Solo teoria. Non si licenzia mai nessuno.

«Questo lo deve chiedere ai dirigenti e non al sindacato».

A ogni retata di assenteisti segue il polverone mediatico e poi dopo un po' tutti tornano al loro posto.

«Lo domandi a chi deve applicare le norme. Se ci sono comportamenti di questo genere spetta al dirigente istruire le verifiche».

Non è vero quindi che i sindacati difendono i fannulloni.

«È un luogo comune. E in ogni caso nel Jobs Act non si parla solo di licenziamenti. Non sono la parte principale».

Che invece sarebbe?

«La cosa essenziale è verificare se questo nuovo contratto a tutele crescenti, che è un contratto a tempo indeterminato, sarà in grado di assorbire il milione e mezzo di precari. Se non sarà così si tratterà solo di una ulteriore forma contrattuale».

Il tema dei licenziamenti collettivi vi ha un po' spiazzato.

«Non era previsto e non doveva esserci. In Commissione, quando saremo convocati, ci faremo sentire. Occorre valorizzare la contrattazione».

Il ddl Madia sta per iniziare il suo iter parlamentare.

«Il governo è partito col piede sbagliato non confrontandosi in alcun modo con noi. In ogni caso per trasformare la pubblica amministrazione bisogna andare di pari passo con le riforme istituziona-

li. Pensiamo al caos che sta succedendo con le Province e con i lavoratori. Loro sono quelli che per anni si sono dedicati alle politiche attive per il lavoro. Se il governo vuole realizzare politiche attive bastava coinvolgere queste persone».

Per attuare il Jobs Act servono molti soldi. Secondo Lei ci sono?

«Per adesso le risorse in finanziaria sono insufficienti, magari come accaduto altre volte spunteranno nel corso dell'anno».

E se non ci fossero? Tutto andrà in fumo.

«No, basta andare a prendere i soldi dove si trovano».

E dove sono?

«Siamo il Paese con 70 miliardi di corruzione, 150 miliardi di evasione fiscale, 50 di evasione dell'Iva. Vadano lì. E poi ci sono gli sprechi della stessa pubblica amministrazione, a partire dalle municipalizzate».

Sono troppe?

«Sono ottomila e molte non producono servizi veri per i cittadini. Il governo aveva ingranato la quinta marcia per tagliarle, poi si è fermato. Vorrei vedere in Renzi lo stesso accanimento che ha sui temi del lavoro anche sui tagli alle municipalizzate».

Del governo Renzi che cosa le è piaciuto?

«Nel cercare di cambiare le politiche dell'Europa il governo ha lavorato bene. Riuscire a mutare i paramenti di spesa dei trattati, e considerare gli investimenti fuori dal tre per cento è fondamentale».



